

Confusione a Palazzo



Attacco al Parlamento prima del confronto sul suo messaggio
«Se non emerge una volontà di fare le riforme, allora elezioni»
In serata precisazione: «Me l'hanno fatto dire i giornalisti»
Andreotti serafico: «Io non ho sentito nulla». Duro De Mita

«Se voglio scioglio le Camere, anzi no...»

Cossiga minaccia alla vigilia del dibattito, poi ci ripensa

Md accusa: «Troppi poteri del presidente sul Csm»

ROMA. È già finita l'ultima tregua tra il Csm e il suo presidente, Francesco Cossiga? I consiglieri di Magistratura democratica (la corrente di sinistra) tornano a proporre una questione che al Quirinale è poco gradita: i poteri del Presidente nella formazione dell'ordine del giorno. Il quesito fu sollevato ufficialmente mesi fa quando il capo dello Stato impedì al Consiglio di pronunciarsi su Felice Casson, all'epoca in cui il giovane giudice pretendeva di interrogare il presidente. Cossiga vide persino di affrontare l'argomento ma in plenium, pur rispettando l'ordine del Presidente, qualcuno si chiese se il capo dello Stato aveva il potere di togliere la parola all'assemblea del consiglio: la commissione riforma fu incaricata di approfondire la questione. E i risultati, non saranno quelli che desiderava Cossiga.



Il presidente Francesco Cossiga a passeggio per il mercato di Ischia

Ad un Cossiga cui sembra sufficiente l'opinione dei partiti per procedere allo scioglimento del Parlamento, Nilde Iotti rammenta indirettamente che quella decisione comporta un preciso passaggio costituzionale: il parere dei presidenti delle Camere. La denuncia dell'occupazione dello Stato da parte dei partiti. No ad una nuova Costituente: «Bastano due anni di lavoro delle nuove Camere».

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. La coincidenza è del tutto casuale, ma non per questo meno illuminante. Proprio mentre Cossiga esprime ieri mattina le sue opinioni sullo scioglimento del Parlamento, Nilde Iotti sta rispondendo ad uno dei tanti giovani che, nel quadro di un seminario della Sinistra giovanile a Frattocchie, discutono con lei di Costituzione e di riforme istituzionali. E la risposta verrà più tardi inevitabilmente letta in controcanto come un richiamo attualissimo al dettato costituzionale. Si discute dell'occu-

«Se i partiti diranno che le riforme sono importanti, ma non riusciranno a farle, io scioglio le Camere». Una pesante ipoteca di Cossiga sul prossimo dibattito parlamentare relativo al messaggio presidenziale. Ma in serata la precisazione: «Me l'hanno fatto dire i giornalisti. Sono le forze politiche a decidere, non io». De Mita: «Non può sciogliere il Parlamento perché così gli passa per la testa». Sintonia Quirinale-Psi.

ROSANNA LANIQUANANI

ROMA. Il clima torna a farsi teso. Dal 23 mattina al 25 pomeriggio si svolgerà alle Camere il dibattito sul messaggio presidenziale e se in quell'occasione i partiti, parlando della necessità delle riforme istituzionali, dovessero affermare di non essere in grado di fare nulla, il capo dello Stato potrebbe assumersi la responsabilità di sciogliere il Parlamento. È la perla cossighiana spuntata tra i coralli della collezione dell'azienda-museo Livorno di Torre del Greco, dove il capo dello Stato si è recato ieri in visita. Ma in serata, dopo che le sue affermazioni avevano già iniziato a fare molto rumore a Roma, è arrivata dal capo dello Stato una precisazione: «Quello che mi hanno fatto dire alcuni vostri colleghi non è vero. Ho detto che le forze politiche, se si accorgono che il tempo che hanno a disposizione è troppo breve, potrebbero pensare utile, per realizzare quelle riforme che sono necessarie per affrontare i problemi gravi, avere un nuovo parlamento. E allora io questa ipotesi la considererei con

ca non si è fermato al tema istituzionale, ma è intervenuto anche sul vertice di Londra, definito «il passo più importante sulla via della stabilizzazione Est-Ovest». Ed anche sul tema economico. «In materia sono un analfabeta. Non ho letto quello che ha detto il ministro Cirino Pomicino che è certamente un ministro responsabile, almeno davanti al Parlamento». Infine una «gentilezza», inaspettata, verso Andreotti. La Malfa ne aveva chiesto l'altro giorno il pensionamento. Cossiga si fa avanti: «Il primo posto di pensionato - dice - spetta a me».

Duri i primi commenti sulle affermazioni di Cossiga. Il presidente della Dc, De Mita, che con Gava in giornata aveva ventilato la possibilità di elezioni anticipate, sostanzialmente per motivi di tempi e procedurali, tuttavia precisa: «Cossiga non può sciogliere il Parlamento perché così gli passa per la testa. Ma solo se il Parlamento non riesce ad esprimere un governo, non certo se si decide di rinviare le riforme alla prossima legislatura». Un solo appiglio, dice De Mita, lo avrebbe se alla sesta votazione le Camere non riuscissero ad eleggere il giudice costituzionale. Sulle stesse lunghezze d'onda di De Mita, Luigi Granelli. Senza una volontà esplicita dei partiti il capo dello Stato non può sciogliere il Parlamento, sostiene il segretario del Psdi, Carigiola. Il liberale Altissimo accoglie invece positivamente le parole di Cossiga: «Una sollecitazione alle forze politiche».

La Iotti al capo dello Stato «Devi chiedere anche il mio parere»

una maggioranza parlamentare - dica sì o no allo scioglimento». In queste poche parole si coglieranno due messaggi. Il primo è tutto istituzionale. A chi (Cossiga per primo) considera sufficiente l'opinione dei partiti per procedere allo scioglimento traumatico del Parlamento, il presidente della Camera rammenta che quella decisione comporta un preciso passaggio costituzionale molto preciso: il parere, non vincolante ma comunque obbligatorio (il presidente della Repubblica può, sentiti i loro presidenti, sciogliere le Camere... art. 88) di chi presiede le assemblee di Montecitorio e di Palazzo Madama. Il secondo è tutto politico: la maggioranza cui accenna Iotti non va confusa con quella contingente, di governo; è «una» maggioranza che si determini nel Parlamento attorno alla scelta elezioni-stelazioni. Ma neppure questa potrebbe bastare: la responsabilità istituzionale dei presidenti in quanto tali (così

definiti nel passaggio-chiave dell'art.88 della Costituzione) travalica questa o quella maggioranza per tutelare il soggetto Parlamento nella sua integrità. La conversazione andrà avanti per quasi tre ore. Nessuna premessa: «Meglio cominciare subito con le domande», dice Iotti ai giovani che gremito il salotto di Palazzo Madama. Il secondo è tutto politico: la maggioranza cui accenna Iotti non va confusa con quella contingente, di governo; è «una» maggioranza che si determini nel Parlamento attorno alla scelta elezioni-stelazioni. Ma neppure questa potrebbe bastare: la responsabilità istituzionale dei presidenti in quanto tali (così

Camera e Senato discutono il messaggio di Cossiga



Camera e Senato discuteranno il messaggio del capo dello Stato dal 23 al 25 luglio. L'iter dei lavori si svolgerà nello stesso modo in entrambe: le Camere: pomeriggio di martedì 23, intera giornata di mercoledì, mattina di giovedì. Tutti i gruppi potranno così esprimersi sui temi attinenti alle riforme istituzionali che costituiscono l'ossatura del messaggio. Alla fine del dibattito non sarà espresso alcun voto: i due presidenti della Camera e del Senato, Iotti e Spadolini, (nella foto) consegneranno nelle mani di Cossiga tutti gli atti. Nella stessa giornata del 25, concluso il dibattito sul messaggio presidenziale, sarà discussa, presente il presidente del Consiglio Giulio Andreotti, la mozione del Pds sulla vicenda Gladio.

Padre Giuseppe De Rosa sulla Rete e sulle Leghe

Il gesuita Giuseppe De Rosa si occupa sulla rivista «Civiltà cattolica» della rete di Orlando e delle Leghe: due incognite - dice - che non vanno sottovalutate ma che non dovrebbero in futuro creare grandi problemi ad una Dc che «dopo le catastrofiche proiezioni di molti insigmi politologi ha dimostrato con il voto siciliano di saper «tenere». «Probabilmente non aumenterà in futuro - aggiunge - ma difficilmente diminuirà». A proposito delle Leghe padre De Rosa dice: «C'è da sperare che ci si renda conto, al Nord, del «vuoto» politico e culturale delle Leghe e, a Roma, della serietà di alcuni problemi posti dalle Leghe e quindi della necessità di risolverli». Per quanto riguarda la Rete, padre De Rosa non ha dubbi sulla sua scarsa possibilità di erodere troppo la Dc: è «un movimento ancora essenzialmente prestatario e poco o nulla programmatico», dice, e difficilmente «potrà avere una precisa identità ideale e programmatica».

Il leader algerino Ait Ahmed riceve a Botteghe Oscure

Giorgio Napolitano e Piero Fassino hanno ricevuto ieri a Botteghe Oscure il leader del Fronte delle Forze Socialiste di Algeria, Ait Ahmed, che ha illustrato loro i più recenti sviluppi della difficile transizione democratica in corso nel suo paese e ha sottolineato l'importanza del sostegno che l'Italia e l'Europa possono dare a quelle forze che si battono per costruire una democrazia vera, libera da ogni forma di fondamentalismo religioso. Da parte loro i due dirigenti hanno assicurato l'impegno del Pds a premere sul governo italiano perché chieda alle autorità di Algeri di fissare al più presto la data delle nuove elezioni.

39 deputati socialisti si oppongono al collegio unico nazionale

Sull'introduzione del collegio unico nazionale, dopo i cobas dc, protestano i deputati socialisti: in 39 hanno sottoscritto un documento stilato dal vice presidente del gruppo Giorgio Cardetti. «Le ipotesi contenute nella proposta di legge in materia elettorale che il gruppo Dc si appresterebbe a presentare - sostiene il documento - di un collegio unico nazionale e di riservare una quota di seggi su liste bloccate o di esentare i capilista nei vari collegi dal voto di preferenza, rappresentano una contraddizione profonda con il risultato del recente referendum ed uno schiaffo morale a quei milioni di elettori che, sia pure con motivazioni diverse, hanno inteso, con il loro voto, chiedere più potere di decisione nella scelta dei deputati. Tali ipotesi, indubbiamente costituzionali, segnerebbero il trionfo delle oligarchie partitiche, nel più totale disprezzo dei continui richiami che, da più parti, vengono fatti alla sovranità popolare».

Cossutta annuncia: a novembre il nuovo partito

Si terrà a Roma, a fine novembre, il congresso fondativo del nuovo partito comunista: lo ha annunciato ai giornalisti Armando Cossutta che ha aperto ieri a Viareggio la prima festa nazionale di Rifondazione. Cossutta, come di consueto, ha attaccato il Pds. Secondo lui il nuovo partito colmerà il gravissimo vuoto a sinistra determinato prima dalla crisi del Pci ed ora dalla politica del Pds. Ha poi affrontato il tema della riforma elettorale: «La legge elettorale truffa proposte della Dc e quella molto simile proposta dal Pds - ha detto - in realtà mirano a perpetuare il dominio della vecchia partitocrazia e a marginalizzare qualsiasi nuova e vera forza di opposizione».

Martelli: «Quelle riforme servono solo alla Dc»

«Noi socialisti non abbiamo alcuna smania di andare a votare. Costatiamo solamente che siamo entrati in una fase di estrema confusione in cui è difficile varare provvedimenti utili come la riforma delle pensioni e delle buste paga». Lo ha detto il vicepresidente del consiglio dei ministri, Claudio Martelli, intervenendo ieri sera al festival regionale lombardo dell'«Avanti» che si sta svolgendo a Mantova. Martelli ha quindi criticato la proposta di riforma elettorale presentata dalla Dc. «Una riforma - ha detto - che non è di interesse generale, ma che fa solo l'interesse della Dc». Ha quindi rilanciato il progetto di unità socialista al Pds «in un momento in cui, caduto il comunismo, non esistono ragioni che giustifichino contrapposizioni tra i due maggiori partiti della sinistra».

GREGORIO PANE

Un giudice denuncia il presidente «Il Quirinale ha attentato alla Costituzione»

Un magistrato onorario della Cassazione accusa Francesco Cossiga davanti al Parlamento, e chiede al comitato per i procedimenti di accusa - che ha sostituito l'Inquirente - di incriminarlo per attentato alla Costituzione. Tre i «capi d'accusa»: aver sostituito in ritardo due giudici costituzionali, aver reiterato 11 volte un decreto, aver denigrato «sistematicamente» l'Italia durante i suoi viaggi all'estero.

NADIA TARANTINI

ROMA. Ha scritto a Nilde Iotti perché attivi, secondo legge, una regolare procedura di accusa parlamentare nei confronti di Francesco Cossiga, presidente della Repubblica. Chi denuncia è un giudice onorario di Cassazione, Cesare D'Anna da Castelmareone di Stabia, già magistrato per 42 anni, come scrive nella lettera inviata a Montecitorio. Diffusa ieri a margine di una conferenza stampa radicale, la notizia è stata circondata dallo scetticismo del mondo politico nei confronti delle iniziative di sconosciuti

ciudadini. Cittadino, esplicitamente, si definisce il procuratore onorario di Cassazione Cesare D'Anna nello scrivere, in tre cartelle, al comitato per i procedimenti di accusa i motivi per cui ritiene che il capo dello Stato debba essere processato dal Parlamento per attentato alla Costituzione. Cossiga, scrive D'Anna nella «denuncia» inviata al Parlamento, ha «sostituito due giudici costituzionali quattro mesi dopo la scadenza del loro mandato», violando la legge costituzionale che ne impone l'avvi-

amento entro un mese. Inoltre «ha firmato 11 volte un decreto legge... così violando ripetutamente l'articolo 77 della Costituzione». Infine ha «con dichiarazioni e comunicati polemici rilasciati in paesi stranieri su uomini e fatti della politica italiana menomato il prestigio dello Stato e svolto attività antinazionale all'estero», il che è espressamente vietato dall'articolo 269 del codice penale. Meno formale la lettera di accompagnamento, indirizzata a Nilde Iotti, che esprime appieno l'insofferenza dell'anziano magistrato per le ricorrenti «fibrillazioni» del dibattito politico-istituzionale. «Le trovate, gli umori, le alluvionali esternazioni del capo dello Stato - scrive D'Anna - mettono in pericolo la sopravvivenza della Costituzione... Roma è diventata Bisanzio: si discetta se lo scioglimento delle Camere sia atto presidenziale o atto complesso, eguale o ine-

guale, o atto d'umvirato...». Un dibattito influenzato negativamente dal «polverone» determinato dalle ripetute esternazioni del capo dello Stato. «Francesco Cossiga - scrive il magistrato - è certamente uomo di assai modesta statura, nonostante l'alta opinione che egli ha di sé, ma i suoi encomi a gladiatori e piduisti, la sua rivalutazione del generale De Lorenzo, il tono sprezzante e intollerante con cui giudica fa temere per le sorti della Repubblica, stante l'acquisiscenza degli altri poteri». Perciò D'Anna si rivolge al Parlamento, affermando: «È ora di tornare alla Costituzione. E provvedervi è compito del Parlamento». Non manca una maledizione: «Non voglio contribuire al polverone...», premette l'anziano giudice, ma poi afferma: «Ho consultato i ruoli di anzianità dei professori universitari, ma il nome di Francesco Cossiga non c'è... perché allora si autoqualifica

professori?». Per D'Anna è un «abuso di titolo», frutto di «innaturale del personaggio» e di «patologica vanità infantile». La denuncia di Cesare D'Anna, procuratore onorario della Cassazione, risulta per il momento «non pervenuta». Lo dice l'agenzia Italia Francesco Macis, presidente del comitato per i procedimenti di accusa, che ha sostituito la vecchia Inquirente e che ha ora l'esclusivo compito di esaminare le denunce che riguardano il capo dello Stato. Lo conferma, ufficiosamente, dalla presidenza della Camera. Quando sarà inoltrata il comitato dovrà esaminarla e, se riconosciuta «ricevibile», decidere sulla fondatezza. Data la «irresponsabilità politica del capo dello Stato, infatti, solo accuse attinenti al suo ruolo di garante possono essere accolte. Per questi motivi è stata a suo tempo archiviata la denuncia di Dp nei confronti di Cossiga a proposito di Gladio.

«Sul Colle c'è ancora il papa re...»

ROMA. Quirinale delle butere. Mentre la Tiv transmite le immagini rilassate e vacanzieristiche di Francesco Cossiga, le cui esternazioni continuano a giungere dalla lucente costiera amalfitana e dall'amena penisola sorrentina, in «casa» del Presidente si è scatenata un'autentica bagarre che avrà anche strascichi nelle aule pretorili. Verrebbe un po' banalmente da dire: quando il gatto non c'è i topi ballano. Ma in questo caso è un luogo comune, oltre che poco elegante e irrilevante nei confronti del capo dello Stato, anche del tutto improprio. Infatti, gli infuocati strali lanciati ieri, nel corso di una conferenza stampa svoltasi a Roma, dai dipendenti del Quirinale iscritti alla Uil e ad un sindacato autonomo, hanno come bersaglio il segretario generale della Presidenza della Repubblica, Sergio Berlinguer, accusato di «condotta antisindacale». «Come se si sono spinti a dire i sindacalisti - ai Quirinali - nissidessero ancora papi e re». Chissà com'era, verrebbe da chiedersi, la situazione sindacale al Quirinale ai tempi di Papa Leone XIII o re Umberto I. Di sicuro

Non c'è pace sul Colle. Mentre le esternazioni del presidente Cossiga continuano a far vibrare la scena politica italiana, in «casa» del capo dello Stato c'è baruffa. La Uil e il sindacato autonomo dei dipendenti del Quirinale parlano di «un clima ancora da papi e da re» e accusano il segretario generale Sergio Berlinguer di comportamento antisindacale. Il 24 luglio causa dal pretore.

PAOLA SACCHI

non si parlava di contratti, mobilità, carenze d'organico o di consociativismo. E francamente ancora oggi fa un po' effetto sentir parlare con tanto grintoso sergido sindacale tra le mura austere e solenni che si ergono sul glorioso Colle. Ma, sebbene obbligati dal criminale ad un atteggiamento sussiegoso e a gesti impercettibili e felpati, anche i dipendenti del Quirinale sono dei lavoratori. Con le loro rivendicazioni, con i loro contratti da fare, con stress e irrequietezza da sopportare. Anche se nessuno se la immagina verrebbe mai, ad esempio, magari anche in cima a lunghissime scale intesi a pulire accuratamente possenti e preziosi lam-

diatrab con il segretario generale della Presidenza della Repubblica ebbe origine nel 1988 quando, in seguito alla dimissione della tenuta presidenziale di San Rossore, la Uil ed il sindacato autonomo chiesero che i 63 dipendenti (i impiegati venissero trasferiti al Quirinale. Invece furono collocati in blocco al ministero dell'Agricoltura. È da quel momento che, secondo Sgrevi, «le relazioni con Berlinguer si interruppero e le richieste d'incontro non ebbero più risposta alcuna». Ma c'è di più: si lamentano la mancata discussione del contratto '88-'89 e quindi l'impossibilità di presentare il nuovo contratto '90-'93; la modificazione delle norme interne «attuate nel 1990 da Berlinguer senza alcuna consultazione del sindacato». Infine, anche critiche di consociativismo alla Cisl che, insieme alla Cgil, si è dissociata dalla battaglia in dislocazione. Uil e sindacato autonomo chiedono per il Quirinale le stesse norme che regolano le relazioni sindacali nelle fabbriche e nei pubblici uffici. Estermerà il presidente Cossiga anche sui diritti dei «suoi dipendenti?»